



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

PICCOLE STORIE

**RACCONTI TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO
DI FRANCESCA SANZO @PANZALLARIA**



SCOMMESSE	3
L'AVVERTIMENTO.....	6
DIARIO DI UN FUTURO IMMINENTE	11
LO SBARCO IN NORMANDIA	14
COZZE, MASCARPONE E CICCIOI .	18
STRANE RICHIESTE	21
IL CINGHIALE E LA NONNA	25
LE CILIEGIE E I TOPI BIANCHI	28
ELIMINO I MIEI PROFILI DAI SOCIAL: CRONACHE DI UN DIGITAL DETOX	31
IL GIORNO IN CUI È FINITO L'INTERNET	34



SCOMMESSE

Avevano scommesso.

Una giornata calda d'inferno e nessuno in giro: luglio 1963. Tutto il *mondoboia* stava al mare. Mogli al mare, figli piccoli al mare.

Enzo lavorava in una pompa di benzina sulla via Emilia e quando alla sera tornava a casa, sua mamma gli diceva che sembrava un barile di nafta ed era meglio si mettesse in balcone qualche ora, che la casa era pulita e non voleva i vicini pensassero che cucinava delle robe strane, con tutto quell'odore di benzina e sudore.

Beppe detto il Lungo (e pare non per la sua modesta altezza di un metro e 68) faceva l'aiutante dal macellaio, il Conca lavorava dal meccanico e lanes stava nel bar del babbo a fare caffè e a intrattenere gli amici raccontando della Gina, quella porcona della sua vicina che d'estate girava in mutande e reggiseno e la dava via a tutto il quartiere.

Il bar San Petronio, tutto quello che avrebbe lasciato il padre allo lanes, era il ritrovo abituale dei quattro amici in quella estate afosa.

Si stava lì fumando come matti, parlando della Gina e del *mondoboia* che era al mare.

A far scorrere un po' di adrenalina erano sempre le scommesse sulle carte o sul biliardo e la posta ogni giorno si faceva più alta.

Il Lungo era forte a biliardo e da sborone qual era sfidava sempre gli amici. Lo lanes, un giorno si convinse che era quello giusto per mettere a tappeto l'amico: aveva fatto un sogno premonitore, la notte prima.

"Scommetto 1 caffè che ti batto!" disse, che tanto lui i caffè mica li pagava dato che era tutta roba del babbo!

Il Lungo non se lo fece dire due volte, certo che tutto sarebbe andato a suo vantaggio. Lo lanes quel giorno lì si era impuntato e malgrado l'amico lo stesse stracciando di brutto, continuava a scommettere caffè del babbo tra



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

gli incitamenti degli altri due e le saracche dei vecchi che giocavano a briscola al tavolino di fianco.

Andarono avanti cinque ore. Cinque ore di biliardo. Cinque ore di passione.

La sboronaggine del Lungo sembrava incontenibile e tra pernacchie e strizzatine d'occhio, alla fine si trovò ad avere incassato ben 150 caffè.

150 caffè.

Una vagonata di chicchi e caffeina.

Lo lanes aveva un diavolo per capello e con le sue bestemmie stava facendo scendere la Madonna di San Luca.

“Scolta lanes, però che ne dici se commutiamo i caffè con qualcosa d'altro? Facciamo due conti e mi dai del gelato o dei panoni o delle caramelle!” disse il Lungo con l'aria di chi è magnanimo e non vuole infierire sulla sua preda.

lanes era rubizzo in faccia dalla rabbia.

“Te mio caro ti prendi i caffè! Abbiamo scommesso caffè e adesso ti prendi i caffè!” urlò deciso battendo il palmo della mano sul bancone in marmo.

Tutti si zittirono. Non lo avevano mai visto così. Suo padre era famoso per la calma con cui sapeva sempre gestire la situazione e occuparsi degli *imbariegh* che giravano lì attorno e nessuno lo aveva mai sentito parlare a voce troppo alta: lui aveva perso le staffe per una scommessa.

“Allora li voglio ora i miei caffè!” disse il Lungo che aveva accolto la sfida e pregustava la goliardata.

“Adès?!?! Tott quant?”

“Tott quant! Mettimeli in una tinozza, in un secchio, fai come ti pare, ma li voglio tutti!”

“Mo soccia Lungo, ti propri uno sbregamarón mica da rider!”

lanes che credeva davvero di avergliela fatta a quello sborone del Lungo a costringerlo a riscuotere solo dei caffè, contando sul fatto che era uno che



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

poi le cose se le dimenticava in fretta, ora non sapeva davvero se dargli retta o meno.

I suoi amici lo fissavano. L'odor di nafta che emanava Enzo si faceva più forte e gli anziani che giocavano a carte si erano tutti fermati per assistere allo spettacolo.

Non poteva permettere a quel cuajón del suo amico di sputtarlo con tutti i clienti.

Andò a prendere il catino in cui bagnavano i burazzi per pulire il pavimento del bar e si mise di gran lena a fare dei caffè. Riempiva la tazzina, girava la macchinetta e via andare: uno, due, tre, cento, centotrenta e centocinquanta caffè.

A mezzanotte lanes aveva pagato il suo debito.

A mezzanotte e cinque il Lungo si era tirato giù i pantaloni e le mutande e c'aveva la sua lunghissima oca a penzoloni davanti a tutti gli avventori che applaudivano e fischiavano e non erano voluti tornare a casa nemmeno per la cena, pur di scoprire cosa sarebbe successo al bar degli Sgamba.

Il Lungo guardò lo lanes con aria di sfida, scrollò per qualche istante a destra e a sinistra il suo usél e poi si mise a sedere a cavalcioni del secchio e si fece un bel bidè, si sciacquettò le chiappe e i maroni nel caffè, canticchiando e spernacchiando il barista.

"Avevo proprio bisogno di lavermi al dedrì!" disse soddisfatto, tra gli applausi generali.

Si tirò su i pantaloni, consegnò la bacinella all'amico e uscì dal locale, certo che nessuno avrebbe mai più osato sfidare il suo talento sia per quanto riguardava il gioco del biliardo che per un altro paio di cosette.



L'AVVERTIMENTO

“Signora Martinelli? Sta bene? E la bimba? L’ho vista anche ieri dalla finestra, com’è cresciuta la sua bimba, glielo avevo detto io che era una femmina, tutti le dicevano – maschio, maschio – io invece ce lo dicevo che era femmina!” “Buongiorno, signorina Pollastri”. “Le posso offrire un caffè signora Martinelli che ci devo parlare?” “ Va bene, ma è successo qualcosa?”.

La signora Martinelli ha appena portato la piccola Agnese dai nonni, per andare a lavorare. E dato che lei fa parte della schiera dei *precariliberoprofessionistilavoratori autonomi*, lavora in casa. Abita all’ultimo piano di una palazzina di edilizia popolare, dove convivono proprietari che a suo tempo riscattarono la casa e inquilini dell’Ente. La signora Martinelli è proprietaria.

La signorina Pollastri di nome fa Moira come la Orfei, ha più di 70 anni, il volto tondo e la pettinatura spumosa, in vero stile emiliano.

Nel suo modesto appartamento con stufa a gas, ci vive dal 1950 che era ancora una ragazzina e paga un canone mensile all’Ente, ereditato dalla sua povera e scomparsa mamma.

Si incontrano in una mattina che il cielo è grigio come il cemento armato la signora Martinelli e la signorina Pollastri.

Sono sotto al voltone del Meloncello, al crocevia tra il portico dello Stadio e quello di San Luca e si stanno entrambe dirigendo verso il Bar Billi. Non fanno caso alle suorine che – in fila ordinata – cominciano a salire di gran lena sotto il portico, verso il colle della Guardia;

non fanno caso al loro Rosario, snocciolato come brustolini ad ogni stazione della **Via Crucis**.

Non fanno nemmeno caso allo studente assennato che si appresta a partire con poca voglia e molto coraggio, perché ha fatto un voto alla Madonna, le ha promesso che sarebbe andato a piedi se lei gli avesse fatto passare *Diritto civile*.

Che per votarsi alla Madonna di San Luca non serve mica essere cattolici eh? Non serve mica andare in chiesa alla domenica, che la nostra Madonnina a



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

noi ci protegge tutti, non sta a guardare le sottigliezze lei, vuole solo che se dici che cammini, poi cammini davvero, ti fai la salita, i gradini e alla fine entri anche in chiesa, così, tanto per farti vedere.

Non fanno caso a niente la signorina Pollastri e la Martinelli.

Vogliono solo entrare da Billi per la dose mattutina di caffè.

Per riscaldarsi con il rumore delle tazzine e i discorsi *Filosofico Calcistici* degli avventori.

Perché al bar Billi fanno un caffè buonissimo e ti danno il bicchierino d'acqua per prepararti la bocca. Tu ci entri e ci credi ancora che Bologna è come la raccontano nelle antologie, che c'è ancora del buono e del bello e del verace nella nostra gente e in questa terra emiliana. Sono gli arredi, ma non solo. Sono le enormi sale, ma non solo. È il biliardo con le bocchette sopra, ma non solo.

Sono anche gli omarelli che si riuniscono qui per arringare sul Calcio, per discutere e per studiare le strategie future del Bologna. Tra una sigaretta, un bicchiere di vino *DiquelloBuono* e un pacato tafferuglio nostrano. Che quando si mettono a litigare c'è come una calamita che li attrae fuori dal bar, fino in mezzo alla strada, in mezzo al traffico: una forza oscura che li divide in due falangi armate, pronte a combattere a suon di scatarroni e bestemmie.

Entra al bar la Signora Martinelli, per tutti *Giò*.

Entra al bar la Moira, per tutti *Signorina Pollastri del quarto piano*, in compagnia della Vanda, barboncino bianco di anni 10 e molti guai.

“Stavo giusto per ordinare un caffè” dice arresa all'evidenza della compagnia la signora Martinelli, “Lei cosa prende?” “Un caffè, un caffè lungo anche per me!” risponde la Moira Pollastri, mentre Vanda tira in direzione di uno schnauzer che transita fuori dalla vetrina.

“Mi dica” fa la più giovane.

“Allora, Signora Martinelli, mi scusi se le rubo tempo prezioso, ma ho bisogno di farle una confidenza; c'ha presente quei rumori? Quei rumori che si sentono nel cuore della notte, quando i cristiani dormono, che la mia povera Vanda si sveglia di soprassalto e comincia ad abbaiare come una matta?”

“Sì, più o meno ho presente” risponde *Giò* “E già, voi state all'ultimo piano, signora Martinelli, quindi non li sentite bene come noi altri dei piani sotto, ma le assicuro che sono roba da svegliare i morti della Certosa!” rincara la Moira, mentre a piccoli sorsi prende il suo caffè. “Ecco, io sto dando di



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

matto!” continua, passandosi una mano sul rossetto che per via delle labbra secche dà alla Pollastri una sensazione come di vernice rappresa, “Io sto dando di matto, perché noi siamo brava gente, io vivo nel palazzo da 60 anni e non sono mai capitate delle robe così.

Adesso è sempre confusione, c’è sempre qualcosa di sporco e di rotto e in cortile fanno un casino, anche nel pomeriggio quando tutti dormono”.

“Scusi, ma a cosa si riferisce?” chiede Giò, vuotando la bustina di zucchero nel caffè. “Lei sa che io faccio volontariato al centro anziani vero? Alla domenica e a volte anche al sabato vado a fare le crescentine al centro anziani io e quando c’è la festa dell’Unità, a settembre, vado sempre a dare una mano al Partito, a cucinare con le mie amiche del quartiere. Senza mai chiedere niente in cambio!” “Sì, signorina Pollastri, lo so, me lo ha raccontato. Ma cosa c’entra questo con il rumore?”

“No, è per dire che io sono una persona che si occupa degli altri, che ha un amore, un amore che non ci si crede per gli animali. Una persona che una volta un Primario del Sant’Orsola mi ha detto che potevo diventar *mamma*, io. Che a far la *madre* sono capaci tutte, ma di *mamme*, di quelle ce ne sono poche nel mondo e che io, ecco, io sarei potuta essere una *mamma*, se solo avessi voluto. Vede come sono con la Vanda? Mi basta un niente, un raffreddorino, una cosina da poco e io mi preoccupa. Mi viene un’angustia che solo alle persone buone gli viene un’angustia così!”.

Il caffè è finito, Giò sa che dovrebbe essere al lavoro da un pezzo, ma la signorina Pollastri è una permalosa e allora, per consentire a sé e alla propria famiglia il mantenimento di una discreta pace condominiale, rimane in attesa della fine di questa storia e delle variazioni di un racconto che ha già sentito mille volte. “Un tempo a Bologna si stava bene, adesso non è mica più così. Adesso si ha paura anche ad andare in centro. Ci sono genti di tutte le razze e di tutti i colori che non sai neanche cosa dicono mentre tu passi! E non è mica per altro, solo che questa gente sono in troppi, vengono qua e ci vogliono prendere il lavoro e il lavoro non c’è e allora si mettono a rubare e c’è davvero da avere paura...”. “Insomma, per tornare al rumore, io penso che siano quelli là, i russi che abitano di fianco a lei. Loro si svegliano sempre alle 5 e il rumore inizia proprio a quell’ora. Un tonfo che sembra debba svegliare tutti i santi del paradiso! E poi quei due figli che hanno... Li



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

lasciano stare in cortile dalle 2 alle 4, quando la gente dorme. Ai miei tempi, non potevamo mica stare in cortile durante l'ora del silenzio eh?

Giù *scapaccioni* dalla mia povera mamma, se disturbavo durante quelle ore lì.

E invece loro se ne fregano, li lasciano lì, con le loro biciclette che secondo me rigano anche le macchine parcheggiate, le NOSTRE macchine parcheggiate! Sono proprio dei maleducati quei russi lì, non lo faranno apposta, ma è un fatto: da quando sono arrivati loro è tutto più sporco, ci trovi le cartacce per le scale e urla a tutte le ore. È un fatto!”.

“Ma veramente a me non pare che siano più sporche le scale e francamente le trovo pure delle persone educate i nostri vicini ucraini, signorina”.

“Suvvia Signora Martinelli, ora lei vuol essere gentile, ma con me mica deve far finta eh? E poi mica stiamo dicendo niente di male. Si fa per parlare, noi non siamo razzisti, i razzisti sono ben altri. Ce l'ho già detto che io faccio volontariato tutte le domeniche? No, perché adesso che non si pensi che io sono cattiva, ma non la vede come la tratto bene la mia povera Vanda, sempre pulita e profumata?” “Mi scusi signorina Pollastri, avrei un po' fretta. Può arrivare al punto?”.

“Il punto è che la devono piantare questi qui di fare come se fossero a casa loro, che noi siamo poveri cristiani, brava gente che lavora e si sveglia presto anche noi! Il punto è che mi sono stufata!” “E allora?” “E allora, cara Martinelli, io che sono una brava persona che almeno faccio qualcosa per il palazzo, come faceva la mia *PoveraMammaPaceall'AnimaSua*, ho preso dei provvedimenti. Ho telefonato all'Ente, tanto per incominciare. Per avvisarli che fan tutto questo sporco nel palazzo! E poi, ecco, ho anche – diciamo – dato un avvertimento. Che così capiscan che non si va in bicicletta nel cortile e che non si urla sguaiatamente e poi io non capisco nemmeno cosa dicono questi qui! Metti caso che voglion far danno al palazzo, non si capisce neanche quello che dicono! E allora io, ecco...” “Lei?” La signora Martinelli ha appena pagato per tutte e due e si sta avviando all'uscita.

Non ne può più, ma è anche preoccupata per il finale di questa storia, che puzza un bel po' di tutte quelle cose che le danno la nausea, che le fanno rimpiangere gli anni a Londra, anche se poi – forse – non era tanto diverso.



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

Che puzza di una Bologna nuova che affonda le radici nel vecchio, nel provinciale. Una Bologna che non ha imparato nulla.

“Allora ci ho bucato le ruote della bici. Così, come avvertimento...”



DIARIO DI UN FUTURO IMMINENTE

Cerco di sedermi. Sono stanca. Ho viaggiato parecchio e mi fanno male le gambe. Non ho più l'età. Me lo dice sempre mia figlia quando mi telefona. Lei studia fuori. Appena possibile l'abbiamo iscritta lontano. Ogni mese appaltiamo un mezzo rene per pagare la retta della sua Università ma lo facciamo volentieri, perché speriamo possa avere un futuro diverso, in un posto diverso. Quando avevamo trent'anni pensavamo che avremmo avuto tempo. Tempo per lottare. Tempo per cambiare le cose. Ora che ne abbiamo cinquanta, ci rendiamo conto che il tempo è passato e le cose, quelle che forse in quegli anni avremmo potuto contrastare, non si possono più fermare.

Che stupida che sono stata, che siamo stati. Nessuno ci aveva abituato a fare gruppo. Siamo nati negli anni settanta, cresciuti nei vuoti ottanta e laureati sulla fine del secolo. Abbiamo visto finire il vecchio mondo e iniziarne uno nuovo, dove la parola sindacato riguardava solo i nostri nonni e la politica si faceva nell'alcova e non in parlamento. Rimbambiti dai pompini di Clinton e dalle "galanterie" del nostro Imperatore ci siamo persi per strada molte cose, prima di tutto la coesione. Ci chiamavano precari e all'inizio se ne parlava. Almeno. Solo che noi zitti. Sempre zitti. Tanto – male che andava al call center – potevamo sempre sperare in un posticino a Cinecittà, nella casa del G. F.

Un anno un tizio, me lo ricordo bene, si menomò da solo. Credo fosse una gamba. Pur di assomigliare il più possibile a uno dei casi umani che piacevano tanto. Non aveva lavoro ed era senza una gamba. Ricordo che lessi che non entrò comunque nella casa, battuto dal sessuomane sardo che si era innamorato della sua pecora e che andava molto più di moda dei mutilati, in quella stagione. Il tizio della gamba lo trovarono suicida qualche giorno dopo che Naomi Letissia, l'ennesima presentatrice del programma più amato dalle famiglie, aveva fatto accomodare gli ultimi inquilini della casa. I giornali ne scrissero per qualche giorno, ficcando il tutto in prima pagina e poi furono distratti da altri scandali e lasciarono stare. Fabrizio Corona, allora Ministro delle attività produttive, ricordo che urlò allo



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

scandalo: non era possibile che una notizia tanto ghiotta non fosse degnamente approfondita dalla nostra Stampa.

Un giorno ci dissero che nemmeno i precari andavano più di moda e così si smise di parlarne. Non esisteva più il problema. Fabrizio Corona, per questo, non ebbe nulla da ridire.

Oggi sono qua. In questa città che ho amato e odiato insieme. Il puzzo di ferraglia della metropolitana è sempre lo stesso. Da anni. Mi riporta indietro, come una madeleine. Mi riporta a quando ci vivevo a Milano. Mi riporta ai miei amici. Che sono qua. Alcuni.

Avrei voglia di abbracciare Adele ma lei sta facendo un giro intorno al mondo con il suo fidanzato che è un reporter. Hanno adottato un figlio una decina di anni fa e ora vogliono che veda i posti dove è nato.

Io sono sempre più stanca. Mi fanno male le gambe. Salgo sul vagone e vorrei davvero sedermi. Ma tutti i posti sono occupati. Occupatissimi.

Donne incinte in piedi, perché questo non è un vagone per donne incinte, figurarsi per donne di mezz'età come me...

Mi avvicino a un ragazzino che guarda ipnotizzato lo schermo posizionato davanti a lui, dove passano immagini e scritte. Gli chiedo se può gentilmente farmi sedere, anche solo un minuto, al suo posto. Non mi reggo in piedi. Lui mastica una gomma, mi guarda solo per un attimo e poi, proprio mentre sta riposizionando lo sguardo sul video, mi chiede atono la carta d'identità.

"Scusami?" gli dico.

"Pensavo fosse un posto ad accesso libero" continuo.

"No. Qui solo milanesi." Mi risponde lui.

Non mi guarda già più. Non mi ha mai guardata in realtà. Provo a scherzare, mentre sento un sapore amarissimo in bocca: "Però conosco la prima strofa di *Oh mia bela madunina...*".

Nessuno ride. Lui mi mastica in faccia a bocca aperta e guarda il video.

Stanno passando immagini di repertorio. C'è un Presidente del Consiglio felice che ricorda la prima volta che dei clandestini furono respinti al paese



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

(non d'origine) ma da cui erano arrivati con i barconi. E' soddisfatto. Era felice del suo successo.

I fotogrammi successivi riguardano alcuni uomini nerissimi che raccontano che poi, nel Paese in cui furono respinti, subirono torture per settimane, prima di essere rimpatriati.

Passa una scritta a caratteri cubitali:

CLANDESTINI: ECCO COSA SUCCEDDE A CHI ENTRA IN ITALIA SENZA PERMESSO. RIMANETE NEL VOSTRO PAESE!

Mi gira la testa.

Mi manca l'aria.

Se avessi un posto a sedere.

Forse.

Forse.

Potrei almeno morire comoda.



LO SBARCO IN NORMANDIA

Se lo trovavano tutti i giorni al banco, all'ora di apertura pomeridiana. Sgamba padre non si accorgeva neanche che fosse entrato. Si appoggiava con un gomito, puntando sicuro al suo Fernet. A volte – quando era di quaresima e la moglie lo guardava torvo, che bere di quaresima sembrava brutto – a volte prendeva dei caffè. Ma erano sempre caffè corretti, roba da sciogliere il freddo che diceva di avere nel cuore.

Perché il Signor Bonazzi, conosciuto da tutti come il Bourdigòn per via che non era proprio un bel omarino da guardare, il Signor Bonazzi i suoi tempi d'oro li aveva avuti ma adesso erano solo nella memoria. I tempi d'oro del Signor Bonazzi, impiegato all'Ente Case Popolari e inquilino di una casa ricevuta in affitto dall'Ente stesso, risalivano agli anni della guerra e lui se li ricordava bene.

Se li ricordava fin nei dettagli, tanto che c'erano dei giorni che a furia di bere dei Fernet, finiva che riusciva a raccontare per ore una delle sue storie della guerra e ogni volta si aggiungeva un particolare nuovo, cosa che probabilmente dipendeva mica da invenzioni o fantasie, ma dal fatto che con il Fernet la memoria si migliorava e ogni giorno, un Fernet dopo l'altro, venivano fuori delle storie che si diceva che perfino la Madonna di San Luca scendesse ad ascoltarle, in certe sere di maggio.

Il Bourdigòn, quando si mettevano i tavolini fuori, si sedeva sempre a mezzo tra la compagnia dei giovanotti e gli anziani che giocavano con le carte e bastava che qualcuno, anche solo per un caso fortuito, gli rivolgesse una parola e attaccava con la sua tiritera raccontarella e si facevano delle ore ben strane, a star dietro alle sue storie.

Per esempio raccontava di quando una volta lo avevano invitato a cena certe contesse di Bologna che non si capisce bene come le avesse conosciute e alla fine si era ritrovato a sedere di fianco al Duce, il quale – secondo quanto narrava il Bonazzi – gli aveva confidato di soffrire di terribili coliti che lo facevano stare molto male.



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

Il Bonazzi che era brutto come la morte ma si autodefiniva di cervello fino, ecco gli aveva consigliato di masticare della menta, che la menta sgonfia e sua nonna ne andava sempre a raccogliere dei mazzi, nei campi, per averne da masticare in quantità, lei che soffriva di alito cattivo e anche di pancia gonfia.

Era anche un po' per questo che ogni tanto al Bonazzi, invece del Fernet normale, ci piaceva prendere il Branca Menta, che – diceva – era in memoria della sua povera nonna dall'alito pesante e il cuore grande che consumava moltissima menta e si massaggiava sempre la pancia per via dei fastidiosi e imbarazzanti rumori che produceva.

Ma comunque, per tornare al nostro Duce che a quanto diceva il Bourdigòn, quella sera era a cena dalle contesse, ecco gli aveva dato questo consiglio e alla fine, circa un mese dopo, il Duce gli aveva fatto avere in caserma una lettera di ringraziamento perché era proprio vero che con la menta era guarito e infatti, se ve lo ricordate, Mussolini nel 43 non c'aveva più quello sguardo contratto tutte le volte che faceva un discorso, perché masticando la menta come la nonna del Bonazzi, anche a lui gli era passata la pancia gonfia.

Poi delle volte, se era in buona e il Lungo lo pungolava un poco, che c'erano dei giorni che il Lungo e lo lanes passavano le ore seduti al tavolino senza trovare dei validi argomenti di sollazzo, allora se il Lungo lo pungolava bene, ecco il Bonazzi, c'erano delle volte che raccontava anche il suo cavallo di battaglia.

Il cavallo di battaglia del Bourdigòn riguardava i momenti cruciali della storia, quelli che cambiarono le sorti del mondo. Perché ci sono le persone che rimangono degli anonimi per tutta la vita e poi ci sono gli eroi della storia e – modestamente – il Bonazzi era uno di questi, solo che viaggiava in incognito.

Proprio eroe magari no, ma solo per un soffio, per un piccolo contrattempo e per il destino malandrino, che a volte ci si mette in mezzo per rovinare tutto.

D'altronde amava dire il Bonazzi che "Al galainn ingòurdi a i crèpa al gòss." e dato che lui non era mica una gallina e nemmeno ingordo da



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

strozzarsi, andava bene così che tanto il Signore lo sa su chi può fare affidamento e di certo sapeva che il Bourdigòn era uno su cui poter contare.

Insomma, per farla breve, lui quel giorno dello sbarco in Normandia, gli era capitato che avesse scovato un sommergibile tedesco abbandonato proprio all'altezza della Chiusa del Reno, a Casalecchio e che si fosse convinto che doveva contribuire alla liberazione – lui che non era proprio un amante dei Crucchi tedeschi, terribili cartoffen – ed era pronto a partire per la Francia.

Era talmente pronto che c'aveva pure una mappa dettagliata, preparata nei mesi precedenti dato che gli erano arrivati dei messaggi che stava per succedere qualcosa in Normandia, anche se non sapeva bene cosa perché gli alleati erano furbi e non è che facevano trapelare molto dei loro piani per liberare l'Europa dai cartoffen.

Dunque, in sintesi estrema, lui era già pronto sul sommergibile e aveva in mente di uscire dal Reno, infilarsi nell'Adriatico e poi fare tutto il suo bel giro e arrivare in Normandia.

Bologna però, che è una gran bella città e ci sono tante cose da vedere e da fare e come sono belle le donne a Bologna mica succede da tutte le parti di Italia, e come si mangia bene dalle nostre mogli non si mangia mica altrettanto bene fuori, ma ecco, una cosa che manca a Bologna sono di certo le pompe di carburante per i sommergibili.

Che a noi gente comune, poco abituata a far parte della storia mica viene in mente, ma il Bonazzi quel giorno si trovò in malarnese perché era finito il carburante al sommergibile e di trovarne di buono non ci fu modo, tanto che lui che doveva fare la storia, che con la sua intelligenza fina lo aveva capito che quel giorno di giugno era giorno di storia, finì a saraccare lungo le rive del Reno, con un sommergibile a secco e tante buone idee libertarie.

E quando ci ripensava, tutte le volte, al Bonazzi gli salivano le lacrime agli occhi che l'unico rimedio era bere un altro Fernet e ripensare a Mussolini che almeno in quella occasione, anche se lui era un antifascista, ecco almeno quella volta lì era stato nella storia.

Solo che – boia di un giuda – la lettera che gli aveva mandato Mussolini per ringraziarlo della menta, ecco quella lettera era rimasta dentro la casa quella



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

volta che erano sfollati per via del bombardamento e non c'era più nemmeno la prova.

Ma quando qualcuno si metteva a ridere ad ascoltare i racconti del Bourdigòn, lui lo guardava torvo e finendo il bicchiere in un sorso diceva sempre:

“Non fosse stato per il gasolio, boia d'un giuda ladro, adesso te saresti qui a baciarmi il culo! ” e tornava allegro e sereno, nell'attesa che la moglie lo chiamasse in casa per la cena.



COZZE, MASCARPONE E CICCIOI

La bambina ha un padre altissimo che non parla molto e che te – se lo incontri alla scuola – ti viene sempre un po' di soggezione perché mugugna un saluto senza troppi salamelecchi tanto che pensi che forse non c'ha nessuna ragione per perdere tempo a chiacchierare.

E' successo che la bambina ha già organizzato due domeniche due a casa della nonna, nella campagna della Bassa bonificata e devo dire è stato proprio bello perché a noi stare nella natura piace molto, e ci piace prendere aria buona, guardare le galline, raccogliere le uova e le patate e giocare con gli altri cinni convenuti e sedere con i genitori dei cinni convenuti e fare delle belle chiacchiere e raccontare degli aneddoti e mangiare cose buone, anche se alla frollina nell'erba si attaccano delle gran zecche ovunque, tanto che è diventata famosa tra i suoi amichetti, perché lei piace alle zecche.

Comunque.

Il padre altissimo della bambina c'ha una trattoria e e fa il cuoco e non è mica tanto vero che è un orso e lo dimostra il fatto che poi, in queste occasioni, cucina sempre per tutti quanti: familiari e amici e alla fine si pasteggia assai bene.

Per la cronaca, la trattoria del papà della bambina e su non so quale famosa guida perché servono gli zuchetti ripieni più buoni dell'universo.

E neanche le lasagne sono male, ma non ditelo a mia suocera che poi se la prende se sa che abbiamo altre lasagne al di fuori delle sue.

Nell'ultima domenica c'era anche il nostro amico Daniele musicista e allora si sono messi a raccontare degli aneddoti di artisti bolognesi e mi sentivo molto figa a un pranzo dove si raccontano aneddoti di musicisti e cantanti che mi piacciono e li si chiama per nome: Francesco, Gianni e così via.

E il padre altissimo con la faccia da Robert de Niro solo molto più bolognese, ha tenuto banco per quasi due ore e ci ha fatto morire dal ridere, proprio mentre le nostre figlie facevano il bagno nella piscinetta gonfiabile



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

che erano talmente tanti i cinni che sembrava di essere a Riccione il 15 di agosto, negli anni in cui non c'era la crisi e le famiglie stavano un mese intero a Riccione.

E allora ci ha raccontato di quel tempo in cui lui cucinava per un locale estivo all'aperto molto noto della città, che la nostra città è così, siamo tutti pecoroni e se un locale tira, allora ci trovi tutta Tortellini city e non c'è scampo, ovunque senti parlare di quel locale e della musica e delle serate e sembra che tutte le torri della città inizino e finiscano su quella pista.

E lui che faceva il cuoco negli anni 90 in quel posto, diceva che una volta hanno fatto una scommessa con gli altri cuochi, perché a mezzanotte regalavano a tutti un piatto di pasta e dice che ha visto gente quasi picchiarsi per due maccheroni, che quando regalano, si sa, nel nostro paese non si lesina in spinte.

La scommessa – dicevo – consisteva nel fatto che secondo il padre della bambina e un suo collega, qualunque cosa avessero dato agli avventori se la sarebbero mangiata di gusto, tanto era gratis. Ma il cuoco ufficiale ecco non era mica d'accordo, lui che aveva fatto delle scuole importanti di chef e ci teneva molto al cerimoniale, che anche il cibo ne ha uno suo.

Ma poi questo chef era andato in vacanza e così i due amici avevano deciso di riproporre la sfida. Con roba buona, tenete presente, mica scarti o robe così: tutti cibi di qualità.

E alla fine al padre della bambina gli era venuta un'idea creativa e aveva preso delle cozze, poi le aveva saltate in padella con la cipolla, poi ci aveva messo sopra della panna e del mascarpone tirati e poi a coronamento della panna, del mascarpone e delle cozze, aveva anche grattato sulla pasta condita dei bei ciccioli secchi di quelli che sono una specialità delle nostre parti ma non vi dico con che lato del maiale si fanno che non vorrei produrre degli svenimenti.

E a me a sentire questa storia delle cozze con i ciccioli mi veniva un po' di conato e un po' da ridere e abbiamo riso di più quando ci ha detto che il padrone del locale dopo aver assaggiato i maccheroni aveva detto che erano proprio buoni e forse era un peccato offrili durante il buffet che quella roba valeva la pena di venderla e allora il papà della bambina gli ha detto



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

che no, meglio offrirli perché era una ricetta francese e la stavano sperimentando.

E la gente, la gente ha mangiato tutto di gusto, spazzolando il piatto e anche la pentola e loro si sono divertiti molto a vedere i post-adolescenti spintonarsi per un piatto di maccheroni cozze-mascarpone e ciccioli.

Il padre della bambina, dato che ci siamo messi a pensare dei titoli per il nuovo disco del musicista che però non era mica mai convinto, ha anche detto che quando lui deve prendere una decisione con il suo socio, lui per decidere prima ci pensa bene alle cose poi si prende una gran bresca di vinello buono e alla fine mentre sono lì, nei fumi dell'alcol, dice che le decisioni ti arrivano come delle illuminazioni e allora basta solo aspettare e avere pazienza che il vino scorra nelle vene e il titolo vedi che arriva da solo.



STRANE RICHIESTE

Faceva un caldo barbino. Me ne stavo ferma ad aspettare l'autobus in via Saragozza con i vestiti appiccati sulla pelle e i pensieri che surriscaldavano la testa. Luglio, secondo me era luglio. Ero in uno di quei momenti di umore ballerino in cui mi arrotolo su me stessa e mi sembra di girare a vuoto, come sulla ruota del criceto. Momenti che sono ciappini della mente: finisce sempre che tracollo nelle domande esistenziali e non mi do mai le risposte giuste, collezionando solo un discreto numero di fatiche emotive.

Alla fermata del 20 arrivò un ragazzo che avrà avuto qualche anno in meno di me e c'aveva una bella faccia – malgrado la magrezza – punteggiata da un'acne tardiva che era un vero peccato perché se no sarebbe stato proprio uno da guardare con piacere.

Mi ricordo che pensai a come si dice delle persone magre così, che si dice "È uno pelle e ossa" e mi sembrava che in quel caso ci fosse la giusta opportunità dato che la pelle e il suo scheletro erano talmente vicini da sembrare un tutt'uno.

Dopo un poco che eravamo tutte e due ad aspettare, lo vidi che cominciò a guardarmi in quel modo in cui si studia il carattere di una persona per capire se è davvero come ti aspetti.

Io me ne stavo assorta nel malmosto ma ogni tanto alzavo la testa di sfuggita e mi accorgevo che il ragazzo era lì, con due occhi enormi puntati sulla sottoscritta.

Naturalmente pensai di piacergli. Una donna, se la guardi con insistenza alla fermata dell'autobus in un pomeriggio di luglio pieno di caldo ci pensa subito che forse è perché l'hai notata e ti fa sangue. Mi sentivo in imbarazzo, tanto che per una sorta di timoroso pudore, tirai indietro un piede e l'altro no.

Quando cominciò a parlare notai subito gli occhi che c'avevano una specie di patina a far da nebbiolina alle sue idee. Notai subito anche la voce a



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

strascico, come una rete solo piena di buchi, e quella voce piena di buchi – me lo ricordo – mi fece subito saltare alle conclusioni.

“Questo qua è un droghello che vuole dei soldi!”.

Il droghello, come lo chiameremo da ora, non trovava le parole:

“Ciao, senti, ti devo chiedere un favore” disse dopo aver incespicato a lungo sul saluto.

Io ero già pronta ad arretrare con l’altro piede, ero già pronta a dire che non avevo un ghello e che – casomai avesse bisogno di mangiare o prendere un treno – ero disponibile ad andare insieme in un bar o al limite alla stazione per fare il biglietto ma che non mi dicesse che gli mancavano giusto-giusto 5 euri perché tanto non glieli davo.

Ma lui non voleva dei soldi.

Lui mi guardò e mi disse che no, di soldi non ne aveva mica bisogno, che grazie a dio i suoi genitori a lui ci pensavano.

Mi disse che lui era stato tanto tempo in una Comunità, mi disse e che si era ripulito per bene.

A me non sembrava molto, ma dato che non sono brava a capire se uno si droga ancora oppure no, mi sentii in colpa per via che ormai io, nei miei pensieri, lo chiamavo “Droghello”.

Il Droghello che diceva di non essere più droghello mi guardò. Rincorse un attimo le parole e poi mi spiegò cosa voleva e perché:

“Devi sapere che i miei genitori mi fanno fare sempre dei controlli, perché hanno paura che io mi faccia ancora, mentre, dai, io non mi faccio più solo che a volte fumo delle canne e loro non capiscono che anche se fumo delle canne, mica è droga no? Le danno anche ai malati di cancro le canne, se le fa anche Pannella e allora perché io non dovrei?”

Dato che anche io ogni tanto mi ero fatta delle canne, pensai subito che ero stata un po’ parruccona a pensare male di quel ragazzo, pensai che stavo diventando un po’ troppo moralista e che ogni tanto avrei dovuto lasciarmi andare, mollare gli ormezzi verso lidi più leggeri.



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

Però mica capivo cosa volesse il ragazzo che si era ripulito ma si faceva le canne.

“Allora, senti, io avrei bisogno di un piacere. Tu che sei una brava persona mi devi aiutare” e continuò “lo domani ho il controllo delle urine, ma se i miei genitori scoprono che ho fumato della marja finisce che mi chiudono in casa o mi rispediscono in comunità, mentre io l’Ero non la tocco più e in comunità proprio non ci voglio tornare.”

“Allora se te sei una persona per bene come sembri, allora devi farmi questo favore” disse tirando fuori dalla tasca una cosa che non capii subito cos’era ma poi mi parò davanti al naso.

Era una di quelle provette lunghe e trasparenti che ci metti dentro la pipì e poi la porti ai Laboratori, per gli esami.

“Potremmo andare in un bar, è facile, basta che fai la pipì qui dentro. Non se ne accorgerà nessuno” mi disse il mio nuovo amico mentre il phon d’aria calda che veniva dal Colle tirava forte e dietro la nuca il sudore mi bagnava i capelli troppo lunghi.

Ecco io non so bene cosa pensai esattamente ma mi venne molto da ridere.

Un uomo mi aveva appena chiesto di pisciare per lui.

Oltre alla pipetta, il mio amico aveva tirato fuori anche delle banconote, erano due ed erano di taglia media e faceva per allungarmele come a costringermi a prenderle.

Io rimasi qualche secondo con la bocca aperta come un baccalà e poi per fortuna arrivò il numero 20.

Mentre salivo e lui rimaneva a guardarmi, come sospinto dalla speranza che cambiassi idea, ho scosso la testa e gli ho detto che mi dispiaceva ma avevo appena bevuto una birra perché ero un po’ d’umore balengo e che secondo me birra e umor balengo insieme non erano garanzia che la mia urina fosse pulita.

Poi, diciamoci la verità, era una bella responsabilità e non ero tanto sicura di volermela prendere.



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

Sull'autobus ho pensato che nessuno, prima di allora, aveva avuto una fiducia tanto grande e cieca nei miei scarti fisiologici.



IL CINGHIALE E LA NONNA

Una volta sul giornale ho letto che un cinghiale era sceso in città dai colli. Sui colli c'era un'invasione di cinghiali e allora avevano dovuto fare una caccia selettiva – così la chiamavano i giornali – per evitare che si riproducessero e andassero nelle ville di quelli che abitano sui colli a mangiargli il giardino.

I giornali dicevano che quel cinghiale che – per la paura era riuscito ad arrivare in città, in una zona abitata e anche trafficata – lo avevano abbattuto sotto casa mia, dopo che aveva ferito un cacciatore.

Io ero rimasta molto colpita da questa notizia, perché quella mattina stavo lavorando a casa e non mi ero proprio accorta di niente. Ero andata al bar, qualche ora dopo, e in strada cercavo le tracce di una lotta con un cinghiale. Chissà se qualcuno aveva sentito gli spari o se il cinghiale si era messo a correre al semaforo, magari senza nemmeno rispettare le precedenza!

Doveva essere stato un bel colpo vedere arrivare un cinghiale in una zona dove di solito ci sono solo molte macchine e un gran baccano di motori e di stereo accesi a palla. Mi sono immaginata come sarebbe stato trovarmi per esempio in fila al semaforo, con quello sguardo fisso che abbiamo tutti al semaforo quando siamo in macchina che aspettiamo di passare e di fianco vedere sfrecciare un cinghiale.

Mi è venuto in mente un film di fantascienza in cui c'è quell'attore molto bello e nero che rimane solo al mondo, dopo una epidemia che ha trasformato tutti gli umani in zombie e il suo unico amico è un cane. Loro per sopravvivere vanno a caccia di cervi tra i grattacieli di New York su di una macchina molto bella e sportiva.

Ecco ho pensato che anche la mia città, in particolare la mia via, a una persona ferma in macchina al semaforo, mentre di fianco passava il cinghiale, sarebbe dovuta sembrare un po' un posto dopo che sei rimasto solo al mondo e la natura si sta riprendendo quello che noi umani le abbiamo portato via.

Comunque. Quando ero entrata al bar, stavano tutti parlando del cinghiale. La notizia era girata e c'era un signore con il cane che diceva che lui era un



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

cacciatore e gli sembrava impossibile che nessuno avesse sentito niente. Diceva anche che i cinghiali non feriscono gli umani e questa cosa gli appariva ben strana.

Insomma, non ci credeva tanto alla notizia e diceva che poi andava a vedere sul giornale. Anzi, aveva fatto il gesto di aprire il Resto del Carlino lì al bar, dicendo che dentro non si parlava di nessun cinghiale e io gli ho detto che la cosa era avvenuta quella mattina e al massimo lo trovava su Internet l'articolo. Anzi, ho proprio tirato fuori il mio smartphone e ho fatto il gesto di cercare la notizia, solo che sullo smartphone non sono riuscita ad aprire la pagina e lui mi ha guardata come a dire: "Vedi, ci ho ragione, ve lo siete sognati tutti!"

Il barista si era molto eccitato e stava raccontando di una volta che lui aveva visto un daino (o era un cervo, non me lo ricordo) che era mattino molto presto, mentre buttava il rusco del bar. Il cervo lo aveva fissato ed era scappato via. Secondo il barista il cervo era sceso dal colle per mangiare perché di notte non c'è tanta gente in giro.

Io allora ho pensato ancora di più che la natura ci stava dicendo qualcosa e che era arrivato il momento di ascoltare tutti quei messaggi, forse dovevamo diventare più umili. Mi è anche dispiaciuto per quel cinghiale e ho avuto una certa impressione a immaginarmi che qualcuno era morto, in una sparatoria, proprio davanti al mio cancello.

Anche nel cortile condominiale qualcuno parlava del cinghiale e ci siamo scambiati qualche battuta, come da sopravvissuti a un'avventura che avremmo potuto raccontare ai nostri nipotini.

Poi sono tornata a casa e allora mi è venuta voglia di rileggerla quella notizia e purtroppo ho scoperto che era una bufala. Cioè, il cinghiale lo avevano ucciso veramente, solo sui colli. L'animale prima di morire aveva anche ferito per davvero un cacciatore che era poi venuto sotto casa mia per farsi medicare da un'ambulanza.

Il giornalista si scusava, la notizia non era una notizia, e io allora scrivevo una mail al mio vicino – che era quello che mi aveva detto di leggere il giornale - per via che c'era il nostro condominio in prima pagina.



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

Peccato: avrei potuto scrivervi una storia! ho pensato.

Nel pomeriggio sono andata a scuola a fare una lezione di social media e internet a una classe e quel giorno, quando ho chiesto se i loro genitori usavano qualche sistema per farli stare meno su internet, come per esempio le applicazioni che a un certo momento bloccano l'accesso al wifi, una ragazza riccia e con la faccia luminosa aveva alzato la mano e ci aveva raccontato che i suoi genitori per lei non usavano un bel niente perché si fidavano ma che avevano dovuto mettere il controllo parentale per la nonna, perché se no tutti i mesi, quando arriva la pensione, lei va su Amazon e se la brucia in un attimo.

E io sono stata contenta lo stesso: il cinghiale non potevo infilarlo in una storia, ma la nonna dipendente dal commercio elettronico sì, che era proprio una cosa molto divertente.



LE CILIEGIE E I TOPI BIANCHI

Tutte le volte che ci passiamo davanti, mio suocero dice:

“Ecco vedi, adesso c’è questa chiesa enorme, con Gesù bambino e la sua famiglia che sembrano tutti dei giganti. Una volta c’erano solo degli alberi da frutta, a questo angolo di strada!”.

Lo dice e sogghigna, pensando a quei tempi in cui – ragazzino – la guerra era appena finita e alla sua famiglia avevano assegnato un appartamento in un nuovo condominio popolare.

I suoi amici del cortile erano il Lungo, Pino e Bortolotti detto Borto.

Lui lo chiamavano Ioffa, anche se nessuno ha mai capito il perché, dato che di nome proprio fa Enzo.

Una volta, racconta sempre mio suocero, c’erano gli alberi carichi di ciliegie e con questi suoi amici avevano scavalcato la recinzione per andare a rubarne qualcuna.

il Lungo – che era il più testa calda di tutti – si era arrampicato sull’albero e gettava un po’ di ciliegie agli amici e un po’ se ne infilava direttamente in bocca.

Era già una buona mezz’ora che erano lì a raccogliere e mangiare, quando sentirono arrivare il contadino e tutti sapevano che con questo qui non si scherzava mica tanto.

Ioffa, Pino e Borto erano scappati a gambe levate e chiamavano il Lungo perché facesse altrettanto, lui però continuava a infilarsi in bocca della roba e così non era riuscito a scendere in tempo.

Il contadino e il suo cane gli erano arrivati sotto.

Scendi da lì, *bòia d’un mànn d lèder*

sembra continuasse ad urlare l’uomo, brandendo quella che poteva essere una vanga.



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

Il Lungo non si era fatto intimorire.

Con molta eleganza si era slacciato i pantaloni e calato le braghe. Il contadino continuava a guardare verso l'alto, senza capire bene cosa stesse succedendo.

Davanti allo stupore degli amici – che lo aspettavano in strada – e sopra al muso del contadino, il giovane teppista ad un dato momento aveva cominciato a spingere e a fare dei rumori che non si era capito subito dove volesse arrivare, ma bastò poco e dal suo sedere scese una valanga di merda in direzione del contadino e del suo cane.

Mio suocero si ricorda che una bestemmia come quella che tirò il contadino, prima di allora non l'aveva mai sentita.

L'uomo, che aveva schivato per poco l'umana bovazza, se ne era tornato a casa scuotendo la testa e borbottando mentre il Lungo – indisturbato – continuava a mangiare ciliegie.

Per capire com'era il Lungo, racconta sempre mio suocero dopo la storia della cacca, e soprattutto com'erano quei tempi lì, basti pensare che una volta, mentre il vigile dirigeva il traffico tra via Irma Bandiera e via XXI aprile, lui gli aveva rubato la bicicletta d'ordinanza per andare a vantarsi al bar Billi.

Quelli erano davvero tempi appassionati per questo quartiere!

Sotto al portico della Certosa, in quel periodo, c'erano ancora i "topi bianchi".

Uno non lo direbbe mai, ma dopo la guerra, il Comune aveva dato in concessione alle famiglie di sfollati un arco se avevano 2 figli, 2 archi se ne avevano più di 3.

I topi bianchi, con cartone e materiali di fortuna, si erano costruiti delle specie di baracche e vivevano sotto ai portici.

Per andare al bagno, il Comune aveva piazzato qualche gabinetto e delle fontanelle nella piazza della Pace.

Queste famiglie un po' disperate, forse a causa del freddo o della fame, durante la notte cominciavano a litigare tra loro, urlavano, si prendevano a



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

botte. Mio suocero dice – e conclude sempre così questo racconto di racconti – che allora il vigile a cui il Lungo una volta rubò una bicicletta, e che abitava lì vicino, verso le 3 del mattino prendeva la sua pistola e sparava due o tre colpi dalla finestra.

Dopo non si sentiva volare una mosca e tornava la pace.



ELIMINO I MIEI PROFILI DAI SOCIAL: CRONACHE DI UNA DIGITAL DETOX

Una settimana fa mi sono cancellata da Facebook e Twitter: non ne potevo più, mi stavano risucchiando la vita, con tutta quella socialità e richiesta di pareri e clicca qui, clicca là, retwitta quella cosa, inventa un hashtag per ogni sensazione.

Il primo giorno sono dovuta scendere dalla mia vicina per scriverle qualcosa sul muro. Volevo chiederle se veniva in palestra con me, quel giorno, come facciamo quotidianamente. Non sapevo come fare, di solito glielo chiedo su Facebook. Lei si è molto irritata e entro 24 ore ho ricevuto la notifica di una denuncia per "atti di vandalismo in luogo privato". Credevo che avrebbe solo commentato e invece si vede che era di cattivo umore quel giorno lì.

Il secondo giorno ho letto una cosa interessantissima sul giornale: si parlava del dramma dei pulcini indiani, costretti a vivere i primi anni in bottiglia per prenderne la forma e poi essere venduti così, come soprammobili naturali, su Internet. Volevo, anzi DOVEVO retwittare la notizia. Occorreva che tutti conoscessero questo scempio, che ognuno di noi riflettesse su quel che accade quando ci si sostituisce alla mano di Dio. Questi poveri pulcini a forma di bottiglia, costretti a trasformarsi in galline-damigiana che cacano uova a forma di tappo di sughero!.

Mi sono messa su una strada trafficata e ho cominciato a raccontarlo a tutti quelli che incontravo lungo il mio cammino. Quando sono diventata afona ho speso 100 Euro in fotocopie e ho distribuito quelle. La notizia ha avuto un sacco di retweet e alcune persone hanno cominciato a seguirmi. Volevano salire a casa con me, ma ho avuto paura. Ho suonato alla vicina (prima di sapere che mi avesse denunciato) e lei invece di accogliermi nella sua casa e aiutarmi a sfuggire a questi psicopatici, mi ha urlato dalla finestra che ero stata bannata, di non chiederle più l'amicizia e mi ha tirato in testa una secchiata d'acqua mista a vernice, la stessa che avevo usato per lasciarle il commento sul suo muro.

Finalmente ho trovato le chiavi nella borsa, ho chiuso la porta in faccia a quelli che mi stavano seguendo e mi sono chiusa in casa.



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

A quel punto volevo raccontarlo. Avevo necessità di condividere la mia disavventura. Ma come?

Ho telefonato a una vecchia compagna di classe che non vedevo da anni e mi sono catapultata a casa sua per un caffè.

Mi ha accolta molto preoccupata, dice che hanno organizzato una pizza su facebook con quelli del liceo, e ora che io mi sono tolta, come si fa? Che peccato che non potrò esserci...Ho provato a ribattere che ci sarei andata lo stesso, che bastava mi telefonassero, al limite un sms con l'indirizzo, ma non c'è stato nulla da fare. Ero fuori dal gruppo.

Mi ha raccontato che la Cicci aveva appena postato una foto di 4 cagnolini bellissimi, dice che bisogna salvarli, c'è anche un numero di telefono, ne vuoi uno? Se nessuno li prende entro 15 minuti moriranno per autocombustione, probabilmente in diretta su facebook!

Le ho chiesto – molto preoccupata – dove abita la Cicci, giusto per dirlo in giro, per allertare quelli della zona, ma lei non lo sapeva, dice che l'importante è fare girare al massimo la notizia.

Abbiamo parlato a lungo, mi ha fatto vedere l'album di Riccardo, il suo fidanzato, dice che ha stretto amicizia con quella buzziconna della sua ex, è molto preoccupata, teme la tradisca.

Per fortuna lei conosce la password e può tenere monitorata la situazione.

Me ne sono andata abbastanza contenta, che era tanto tempo che non chiacchieravo così con qualcuno, per via dei social network, che alla fine stai sempre a casa tua.

Quando pensavo di avercela fatta, di essermi disintossicata, finalmente, sono entrata al supermercato e nella corsia degli assorbenti ho notato una figura che mi sembrava di conoscere.

Ma sì, era proprio lei, la Lella, la mia migliore amica delle elementari. Avevamo litigato in prima media perché lei aveva detto al migliore amico di quello che mi piaceva che a me piaceva, facendomi fare una figuraccia. Da allora non ci eravamo parlate più. Chissà cosa fa la Lella adesso che abbiamo quasi 40 anni! Chissà se ha avuto dei figli, chissà con chi si è sposata...Sta comprando un pacco di pannolini extra notte, di sicuro non è incinta. Mi



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

sono allontanata dalla corsia senza che lei se ne accorgesse e sono tornata a casa, dove ho acceso il computer, che erano almeno 48 ore che non lo facevo. Tremante e con qualche senso di colpa, mi sono ripetuta che non stavo facendo nulla di male, che sarebbe successo di rado, che non avrei mai abusato di quello che stavo per fare.

Ho aperto una nuova casella di posta, mi sono inventata una nuova identità, sfruttando quella della bidella morta delle Medie, ho ritoccato qualche foto scattata su Internet e ho creato Fantoni Cesira. Sotto questo falso nome (tutti i fan di Guccini mi hanno chiesto l'amicizia in mezz'ora) mi sono nuovamente iscritta a Facebook e sono andata a cercare la Lella per capire cosa sta facendo, quale vita conduce, se ha figli o no, che lavoro fa, se è soddisfatta, se ha fatto strada nella vita, con chi è sposata, se l'è venuta la cellulite.

Da allora – ma solo ogni tanto – uso di nuovo i social network. Solo per i casi di emergenza. Come quello della Lella, per intenderci.

Nessuna vicina, pulcino o gallina sono stati maltrattati per scrivere questo post. Non ho compiuto sperimentazioni né su compagni delle superiori, né su quelli delle elementari. I bidelli delle mie scuole medie godono di ottima salute, Fantoni Cesira è una delle mie canzoni preferite e i miei profili reali sui social network sono ancora tutti attivi. Anche se ogni tanto- come succede a chiunque – avrei voglia di cancellarli davvero. In uno di questi momenti è nata l'idea per questa storia.



IL GIORNO IN CUI È FINITO L'INTERNET

Se lo ricordano in molti quel giorno, il giorno in cui è finito l'Internet.

Si sono spenti tutti i Server del mondo, senza che nessuno sappia ancora bene il motivo. Chi era su Facebook ha visto per un po' la rotellina dell'aggiornamento girare, ha provato a ricaricare la pagina – pensando a uno stop momentaneo – e il profilo costruito con fatica e sudore, a suon di "mi piace" e commenti sagaci è scomparso.

Per sempre.

Chi si era comprato followers su Twitter si è trovato, d'un tratto, senza alcun buon investimento: molto meglio lasciare quei soldi sul libretto postale del nonno. Beppe Grillo è dovuto tornare a fare il comico e ora gestisce un locale di classe, il "Five Stars" a Lavagna, Cinque Terre.

Io mi sono ritrovata così. Senza un lavoro, senza molte delle cose che ho costruito nell'ultimo decennio.

Quando ci siamo resi conto che la fine dell'internet non era una cosa temporanea e che nessun governo era disponibile a fare qualcosa di efficace per capire cosa fosse successo (qualcuno anzi sembrava quasi sollevato dalla cosa), in famiglia abbiamo capito che dovevamo INVENTARCI un nuovo lavoro.

La domanda che ha cominciato a ronzarmi in testa è stata: "E ora IO cosa faccio?". Mark ZUCCHEmberg si è impiccato al Palo Alto con il cavo di un modem 64k e la notizia – ricordo – fece molta impressione.

I due di Google invece hanno deciso di scommettere sulle loro abilità e ora partecipano a TUTTI i quiz televisivi in giro per il mondo e riescono a rispondere entro pochi secondi a quasi tutte le domande del presentatore. Sono impressionanti. Non è tanto per la precisione delle risposte che vengono chiamati ovunque e pagati profumatamente, quanto per la velocità con cui le danno e per quei buffi look che indossano: metti che muore il



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

Papa si vestono da Gesù in croce e se è la Festa dei Nonni si presentano in Studio con la *zanetta* (leggi: bastone) dei vecchi.

Io ovviamente ho dovuto fare il funerale al mio alter ego digitale, Panzallaria.

Abbiamo comprato una bara extralarge in mogano rosso. Volevo qualcosa di semplice ma al contempo raffinato. Ci abbiamo infilato dentro l'avatar e una montagna di commenti e flame da fare paura. Ho pianto molto quando il prete ha dato la sua benedizione, anche perché sia io che Panzallaria siamo anticlericali e non ho mai capito chi lo avesse chiamato.

Dopo il funerale, ancora con l'abito buono, mi sono messa a vagare per la città, alla ricerca di un lavoro.

Ovviamente evito accuratamente l'ora del coprifuoco, quella in cui i Social Zombie escono di casa, alla ricerca di qualcuno da far diventare "amico". Se accetti ti coinvolgono in una mega rissa (real flame) e si cibano di tutto quello che hai di tecnologico in tasca. Non contenti di questo strazio, coinvolgono anche i loro amici Troll e spesso non riesci a fare più ritorno a casa.

Dicevo del lavoro. Mi sono messa a pensare a cosa avrei potuto fare, io che ero una blogger e una Digital P.R. "Devo stare in mezzo alla gente!" mi sono detta e seguendo il consiglio della Ministra Fornero, ho deciso **di non essere troppo choosy** e di provare con qualche lavoro umile, per sfiancarmi nell'attesa di trovarne uno migliore, che qui teniamo famiglia e mica posso aspettare qualcosa che mi piaccia eh?

Sono entrata in un ristorante, cercavano un cameriere: ho pensato che io quel che so fare è imbonire la gente, parlare, raccontare, socializzare. Cosa c'è di meglio di un ristorante? Ho parlato con il titolare. Gli ho spiegato che conosco benissimo la Netiquette e che sono abituata alla gestione multitasking. Mi ha detto "Prova" e ho infilato il grembiule. Purtroppo ho avuto sfortuna: per terra avevano appena passato lo straccio e così sono scivolata e l'involto che tenevo nel piatto è schizzato come un tuffatore professionista, andandosi a infilare nella scollatura di una cliente.

Il titolare aveva un diavolo per capello. Ho provato a giustificarmi. Mi sono sentita molto umiliata. Ho anche usato l'arma del "Lei non sa chi sono io".



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

“Lei non ha idea” ho detto “ Con chi ha a che fare! Ho una reputazione online davvero affermata io, se ci fosse ancora Internet non si sognerebbe nemmeno di trattare così una che ha un klout di sett...”.

Il Crumiro non mi ha nemmeno lasciato finire: “Non voglio nemmeno saperlo cosa faresti al tuo **CLOU**, ho già visto abbastanza oggi che è il primo giorno. Tu sei fuori!”.

Me ne sono andata scoraggiata, pensando che forse dovevo seguire le orme di Mark e impiccarmi anche io, magari con uno dei tanti adattatori Apple che ormai mi servivano davvero a poco.

Invece, dopo tanto errare, è successo il MIRACOLO.

Una delle aziende di cui seguivo i profili social mi ha contattata. Cercavano una portinaia. Dice che come riciclo professionale, per i Digital P.R va per la maggiore. Dice che si può socializzare alla grande.

E infatti è un lavoro che mi piace moltissimo. Se sento la mancanza di Facebook, mi produco in conversazioni assolutamente inutili con le impiegate del II piano. Si parla del tempo, dei figli, ammicco e apprezzo il loro abbigliamento. Ho molti amici, non c'è che dire.

Quando mi tira che voglio sembrare intellettuale e sento molto la mancanza di Twitter, allora leggo a voce alta i titoli dei giornali associandoli a brevi parole chiave e commenti di approvazione. Più di uno, passando di lì, mi ha chiesto ulteriori informazioni, che voleva capire, ma non ho saputo rispondere, avevo “finito i caratteri” e questo idiota non se ne capacitava! Qualcuno l'ho dovuto perfino defolloware, stava diventando molesto e io volevo continuare a cinguettare in santa pace.

Sono abbastanza felice.

Senza l'Internet non si sta poi così male.

Una specie da tempo estinta come **i venditori porta a porta di enciclopedie** hanno fatto la loro ricomparsa: li vedi spesso litigare con un Testimone di Geova, davanti ai citofoni, per chi può esercitare lo *Ius Primae Noctis* su questo o quel campanello.

Le giornate sono meno convulse, siamo tornati padroni del nostro tempo. Io per esempio stasera, invece di stare al computer, ho invitato tutti i miei amici



10 anni di Panzallaria.com – Francesca Sanzo

a casa per mostrare loro le DIAPO del nostro ultimo viaggio alla **STITICON VALLEY**.

Sono molto emozionata. Ho preparato anche delle manine di cartone e chiederò a tutti di fare pollice verso se gli piacciono le foto. Qualcuno potrà commentare direttamente sotto l'album, se vorrà. Sono sicura che sarà una serata bellissima.

Anche senza l'Internet posso ancora essere una donna felice.